

Torino Nosiglia affida al «Sermig» una parrocchia

L'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia ha affidato la parrocchia di San Gioacchino, al Sermig. Si tratta della prima comunità parrocchiale affidata al Servizio missionario giovani fondato da Ernesto Olivero. La chiesa si trova nel quartiere di Porta Palazzo, poco distante dall'Arsenale della pace. Come amministratore parrocchiale è stato nominato Andrea Bisacchi della Fraternità del Sermig, ordinato sacerdote il 3 ottobre 2015 assieme a Lorenzo Nacheli e Simone Bernardi. Il suo ingresso in parrocchia è in programma sabato 11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, durante la celebrazione eucaristica delle 18, presieduta dal vicario episcopale territoriale don Marco Prastaro. Questo atto di fiducia – sottolinea una nota del Sermig – «aumenta il nostro desiderio di essere nella Chiesa, semplicemente cristiani e il nostro senso di responsabilità verso tutte le persone che incontriamo». Come noto il Sermig è nato nel 1964 da un'intuizione di Ernesto Olivero e da un sogno condiviso con molti: sconfiggere la fame con opere di giustizia e di sviluppo, vivere la solidarietà verso i più poveri e dare una speciale attenzione ai giovani cercando insieme a loro le vie della pace.



Mercoledì
8 Febbraio 2017

13

CATHOLICA

L'happening nel "salotto della città" per la prima giornata nazionale contro la violenza
A sera il simbolo della mobilitazione, un fiocco blu, proiettato sulla Mole Antonelliana

Abbraccio in piazza tra duemila studenti per dire "no" ai bulli

JACOPO RICCA

MIGLIAIA di ragazzi, molti delle scuole elementari e medie, ma anche delle superiori si sono trovati ieri per la manifestazione in occasione della prima "Giornata nazionale contro il bullismo". Il simbolo è un nodo blu, che in serata è stato proiettato anche sulla Mole; lo slogan, "le scuole unite contro il bullismo". L'unione come strumento per contrastare la violenza fisica, verbale e anche sul web. Tanto che il momento clou, mentre sul palco si sono alternati una sessantina di artisti portati in piazza dall'associazione Art Factory, è stato il grande abbraccio collettivo di quasi duemila studenti arrivati dalle scuole della città. «Non siete soli» è la promessa dell'assessora comunale alle Politiche sociali, Sonia Schellino, che con la Regione, l'Ufficio scolastico regionale e il Distretto 2031 del Rotary ha reso

**La sindaca Appendino:
gli adulti non liquidino
questa piaga sociale
come "cosa da bambini"**

possibile la manifestazione. Con loro i carabinieri e i poliziotti ogni giorno impegnati nell'educazione alla legalità nelle scuole. «Cercate di capire perché un bullo fa il bullo» chiede uno dei messaggi lasciati sulle barche. E proprio il recupero dei bulli è una delle sfide della procura dei Minori, guidata da Anna Maria Baldelli. Dura la sindaca Chiara Appendino, che ha mandato un mes-

saggio: «Se un bambino insulta una sua compagna non la sta prendendo in giro, la sta insultando - dice nel suo messaggio su Facebook - Se dei bambini diffondono video e fotomontaggi di un loro compagno su Facebook non si stanno divertendo, gli stanno

rovinando la vita. Si scrive bullismo ma si legge violenza: è una piaga sociale. Se dei genitori vedono tutto questo e lo ignorano bollandolo come "cose da bambini", beh... evidentemente non hanno idea di quali siano quelle "da grandi"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. III
VENERDÌ 8/02

IL CASO La procura e la polizia municipale contro la tratta

Centri per migranti diventano le "basi" per la prostituzione

In una struttura d'accoglienza in Val Pellice su 27 ragazze 26 sono state avviate in strada

Paolo Varetto

→ Di fronte a grandi cambiamenti come quelli che discendono dalle ondate migratorie, la criminalità organizzata ha dimostrato una sorprendente capacità di adattamento. Sfruttando l'emergenza per allargare i propri traffici e arruolare nuova manovalanza. È il caso della tratta e dello sfruttamento della prostituzione, tema affrontato dalla seduta della commissione Legalità di ieri mattina a Palazzo Civico. Un confronto con il procuratore vicario Paolo Boragna e il commissario della polizia municipale Fabrizio Lotito dal quale tra l'altro è emerso come i centri per i migranti, anche quelli presenti sul nostro territorio, possano diventare centrali di reclutamento per gettare sulla strada ragazze giunte in Italia dopo un viaggio della speranza attraverso il deserto o il Mediterraneo, in fuga dalla guerra o dalle persecuzioni di Boko Haram. È il caso, tra gli altri, di una struttura per l'accoglienza straordinaria che si trova in un piccolo comune della Val Pellice e dove su 27 ospiti nigeriane 26 sono state avviate alla prostituzione dai mercanti di uomini. Sfruttatori e mamon che si presentano nella struttura, presentandosi magari come un parente o un amico, e che utilizzando i permessi di 72 ore concessi ai richiedenti lo status di rifugiato politico prelevano le ragazze per spingerle sul marcia-

pie. Addirittura organizzando delle trasferte di tre giorni in Lombardia. Sono le nuove strategie delle mafie straniere che hanno compreso come i barconi che ogni giorno approdano sulle nostre coste possono garantire un flusso continuo di manovalanza per i loro traffici. Una volta si organizzavano voli charter tra la Nigeria e l'Italia. Oggi è sufficiente intercettare i canali della gestione dell'accoglienza dei rifugiati: i centri di accoglienza straordinaria come quello della Val Pellice spesso sono un terreno di caccia fertile, nonostante l'impegno profuso dei cooperatori e dalle associazioni.

IL PROGETTO

L'associazione Idea Rom lancia "Clean": «Un modo anche per vincere certi pregiudizi»

Un team di nomadi ripulisce le sponde del Po

→ Ha preso il via ieri mattina la sesta edizione di "Clean", il progetto di lavoro accessorio che da alcuni anni vede impegnata l'associazione "Idea Rom" nelle attività di cura degli spazi pubblici della città di Torino. Grazie all'iniziativa, durante i prossimi mesi tre lavoratori rom si occuperanno della pulizia delle sponde del fiume Po rimuovendo sporcizia, plastica e oc-

cupandosi dei rifiuti causati dalla recente alluvione e sparsi lungo le rive. Un'attività che ha anche la funzione di sdoganare certi pregiudizi a cui queste persone, il più delle volte, vanno incontro. «Assuefazione alla sporcizia e poca voglia di lavorare sono due degli stereotipi più comuni associati ai rom - fanno sapere i volontari della onlus - ma l'impegno di queste

tre persone, nel rendere più pulita e vivibile la nostra città, ribalta questo racconto che spesso trova spazio nell'opinione pubblica e dimostra come, molte volte, a mancare non sia la volontà di queste persona ma le opportunità». Questa mancanza di occasioni viene imputata in particolare alla difficoltà nel trovare un'occupazione, conside-

rato come un ostacolo ancora più grande se a cercare lavoro è una persona rom. «Pur consapevoli che il problema del lavoro ha una complessità generale questo - concludono da Idea Rom - il progetto "Clean" dimostra come sia possibile raggiungere dei risultati importanti pur con modeste risorse».

[l.d.p.]

cerca es qui
PAGE 11

Dalla Nigeria a Torino tra i richiedenti asilo

Così il racket della prostitute sfrutta i centri d'accoglienza

FEDERICO GENTA

Si dice che sia il mestiere più vecchio del mondo e forse lo è davvero. Ma la prostituzione cambia la sua organizzazione, si adatta ai tempi e sfrutta anche quei canali nati proprio per scoraggiare qualsiasi forma di sfruttamento. Così anche la rete di accoglienza e i suoi centri, destinati a ospitare i profughi, può diventare il tramite per avviare centinaia di ragazze, spesso poco più che bambine, alla strada.

«La prostituzione straniera è arrivata a Torino alla fine degli Anni 80 e ci ha messo davanti a nuove sfide investigative. Così ci siamo trovati a confrontarci con un reato, la riduzione in schiavitù, che ai tempi dell'Università avevamo studiato come un relitto della storia, senza poter immaginare di doverlo un giorno applicare. Questo ci insegna che nessun diritto è conquistato per sempre». Così il procuratore aggiunto Paolo Borgna ha aperto la commissione consiliare sulla Legalità.

La tratta

Insieme al commissario Fabrizio Lotito, responsabile della squadra anti-tratta di polizia giudiziaria, ha illustrato i risultati di due recenti indagini: la prima contro le infiltrazioni della mafia nige-



REPORTERS

L'ultima inchiesta

Lo scorso gennaio la polizia municipale insieme a polizia e carabinieri ha messo i sigilli a 40 centri massaggi cinesi. I reati contestati: induzione e favoreggiamento

riana, che si era spartita l'area Nord di Torino, e quella che poche settimane fa ha portato alla chiusura preventiva di quaranta centri massaggi cinesi. Ma la fotografia più preoccupante è quella che racconta come siano cambiate, negli ultimi anni, le rotte delle schiave nigeriane verso Torino.

«Loro rappresentano la fetta più grande delle migliaia di donne costrette a prostituirsi in città», conferma Lotito. Come arrivano? «Sui barconi, come tutti gli altri profughi - spiega Borgna -. Spesso dopo un viaggio durato mesi, dal loro Paese d'origine fino alle coste della Libia. Appena sbarcate,

su indicazione delle stesse mamen, presentano richiesta d'asilo. Questo per scoraggiare quante potrebbero essere incentivate a denunciare i propri aguzzini con la prospettiva di un permesso di soggiorno provvisorio». Anche le minacce e i ricatti subiti dalle vittime, che dicono di essere maggiorenni ma spesso non hanno nemmeno compiuto quindici anni, si sono evoluti. «Siamo riusciti a proteggere tutte le ragazze che hanno scelto di lasciare la strada. Ma non possiamo fare altrettanto con i loro figli e familiari che hanno lasciato in Nigeria. Ecco perché, per tante di loro, è così difficile ribellarsi al racket».

L'allarme

Per queste donne che sarebbe meglio chiamare bambine il miraggio di diventare colf e parrucchiere finisce prima di arrivare nei centri di accoglienza. Il loro vero lavoro inizia subito, appena vengono alloggiati nei centri di accoglienza. I gestori di un Cas femminile in Val Pellice hanno denunciato che, su 27 ospiti, 26 si prostituivano in Lombardia. Ma è un fenomeno che non conosce differenze di genere. «Abbiamo problemi analoghi anche in un albergo di Alpignano, che accoglie giovani africani - dice l'esperta di tratta della Città metropolitana, Rosanna Paradiso - Una situazione grave, che si può superare solo evitando che questi centri diventino un parcheggio, senza programmi specifici di formazione per gli ospiti. Serve poi un metodo di intervento partecipato, che coinvolga le associazioni e le stesse forze dell'ordine, per conoscersi e coordinarsi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LO STAMPA PAG. 46

Tre milioni per il 'Salvasfratti'

Richiesto il contributo regionale. Nel 2016 le famiglie che non sono state costrette a lasciare la propria casa sono 136. Mozione, "Ridurre i locali affittati per gli uffici"

Bianca Ombra

da Torino

■ Quasi tre milioni di euro per contribuire a fronteggiare l'emergenza sfratti in città. Risorse finanziarie messe a disposizione del capoluogo piemontese dal 'Fondo inquilini morosi incolpevoli' che, complessivamente e per tutto il Piemonte, assegna 7 milioni e 260 euro ai comuni ad alta densità abitativa e con più di 15mila abitanti. Ieri approvata a Palazzo Civico, su proposta dell'assessora al Welfare e alla Casa Sonia Schellino, la delibera con cui Torino aderisce all'avviso pubblico per la richiesta del contributo regionale - (la domanda è un passaggio amministrativo obbligatorio per ottenere lo stanziamento, seppure già definito nella sua entità) - destinato a finanziare quelle misure adottate per aiutare le famiglie che, per la perdita o la consistente riduzione del proprio reddito, non sono più state in grado di pagare il canone di locazione della propria abitazione e per le quali è stata già avviata una procedura di

sfratto per morosità, ovviamente incolpevole. A poter usufruire di contributi per il sostegno alla locazione, attraverso lo strumento del 'Fondo Salvasfratti' e la stipula di contratti a canone concordato attraverso l'intermediazione dell'agenzia comunale Lo.Ca.Re., sono le famiglie con cittadinanza italiana (o di uno dei Paesi dell'Unione europea) oppure con regolare permesso di soggiorno, che abbiano un reddito Isee da regolare attività lavorativa non superiore ai 26mila euro, che siano già destinatarie di un atto di intimazione di sfratto per

morosità, titolari di un contratto di locazione regolarmente registrato e residenti nell'alloggio oggetto della procedura di sfratto da almeno un anno. Spetta inoltre agli uf-

fici comunali verificare che i richiedenti non siano proprietari o usufruttuari di abitazioni in provincia di Torino. Per l'assegnazione del contributo, tra i criteri preferenziali, vi è

la presenza all'interno del nucleo familiare di almeno un componente ultrasettantenne o di un figlio minore, oppure di una persona con invalidità accertata per almeno il

74 per cento, oppure ancora di un membro del nucleo in carico ai servizi sociali o alle Asl per progetti assistenziali individuali. L'importo massimo del contributo concedibi-

le ad ogni famiglia per sanare la morosità incolpevole accertata non può essere superiore ai 12mila euro. Nel 2016 sono state 136 le famiglie torinesi che, proprio grazie alle risorse del Fondo Salvasfratti, non sono state costrette a lasciare la propria casa. Sono stati, invece, 380 i contratti di locazione convenzionati sottoscritti sempre attraverso l'intermediazione di Lo.Ca.Re. Intanto sì del consiglio comunale alla mozione che impegna l'amministrazione comunale a censire e analizzare tutti i contratti di loca-

zione sup...
locali nei quali ospitare propri uffici o magazzini. Lo scopo, si sottolinea nel provvedimento, è verificare se siano ancora necessari e se sia possibile, nei casi in cui non lo siano, programmarne la cessazione, con lo spostamento delle attività in locali di proprietà comunale. Questo, al fine di ridurre le spese correnti e ottimizzare l'utilizzo del patrimonio immobiliare di cui dispone il Comune.

100 3
il Giornale del Piemonte e della Liguria

Mercoledì 8 febbraio 2017

Sfratti, tre milioni per aiutare gli inquilini morosi ma senza colpa

Il contributo erogato non può superare i 12 mila euro: però cancella il debito e fa ripartire con un nuovo contratto

FEDERICA CRAVERO

CANCELLARE il debito con il padrone di casa e ricominciare da capo con un nuovo contratto, senza traslocare: un sogno per molte famiglie colpite da uno sfratto che possono sperare di poter usufruire dei tre milioni stanziati dal Comune di Torino per il "fondo salvasfratti", finanziato con un contributo regionale che per tutto il Piemonte mette a disposizione oltre 7 milioni ai comuni ad alta tensione abitativa e con più di 15 mila abitanti. Nei tre anni di vita del Fondo inquilini morosi incolpevoli (questa la dicitura corretta) il numero delle per-



EMERGENZA CASA

Sono stati oltre 4 mila gli sfratti nel 2015 (ultimo dato disponibile) sotto la Mole. Un migliaio, secondo gli esperti, le situazioni più critiche cui devono fare fronte le istituzioni

sone a cui è venuto in soccorso è costantemente aumentato: 180 tra il 2014 e il 2015, 136 nel 2016. Potrebbe sembrare una goccia nel mare degli sfratti, che nel 2015 (ultimi dati disponibili) sono stati 4080. «Tuttavia le situazioni di emergenza abitativa sono un migliaio, negli altri casi gli inquilini trovano sistemazioni autonome - spiegano da Palazzo civico - e tra il sostegno del fondo, l'assistenza di Locare e la quota di case popolari destinata a chi è in emergenza si riescono a sistemare circa 700 persone».

Il fondo salvasfratti, in ogni caso, proprio per la sua natura non potrebbe risolvere tutte le situazioni. Condizione imprescindibile perché sia in funzione, infatti, è che i rapporti tra inquilini e proprietari siano buoni nonostante si sia arrivati allo sfratto per morosità. Il vantaggio per gli affittuari è che vengono cancellato con un colpo di spugna il debito accumulato con il padrone di casa, non

devono lasciare l'abitazione, rinegoziano il contratto d'affitto con un canone convenzionato e ricevono anche dal Comune, a seconda del proprio reddito, un sostegno alla locazione che riduce il peso dell'affitto per i mesi a venire. Anche il padrone di casa riceve un contributo che copre in parte gli arretrati. In tutto per ogni abitazione presa in carico il contributo erogato non può superare i 12 mila euro e prevede che gli inquilini siano cittadini italiani, dell'Ue o con regolare permesso di soggiorno, che abbiano un reddito Isee non superiore ai 26 mila euro, che abbiano già ricevuto un atto di intimazione di sfratto per morosità, siano titolari di un contratto registrato e siano residenti nell'alloggio da almeno un anno. Preferenza verrà data alle famiglie con bambini o ultrasessantenni, persone con disabilità o seguite dai servizi sociali o dall'Asl.

RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBLICS PDA V
MERC 8/02

Via libera alla richiesta del Comune

Dalla Regione 3 milioni per il fondo salva-sfratti

MAURIZIO TROPEANO

Arriverà dalla Regione un contributo economico importante, quasi 3 milioni, per contenere l'emergenza sfratti di Torino. Ieri mattina la giunta Appendino, su proposta dell'assessora al welfare, Sonia Schellino, ha dato il via libera alla presentazione della domanda per ottenere il contributo regionale che finanzierà il fondo salvasfratti. Si tratta delle risorse che vengono messe a disposizione per aiutare le famiglie che, per la perdita o la consistente riduzione del proprio reddito, non sono più state in grado di pagare il canone di locazione della propria abitazione e per le quali è stata già avviata una procedura di sfratto per morosità incolpevole.

La Regione ha messo a disposizione 7 milioni e 260 euro per i comuni ad alta tensione abitativa e con più di

15mila abitanti in tutto il Piemonte. L'assessore ricorda come nel 2016 sono state 136 le famiglie torinesi che, grazie alle risorse del Fondo Salvaftratti, non sono state costrette a lasciare la propria casa. A queste famiglie se ne aggiungono altre 380 che sono riuscite a firmare contratti di locazione convenzionati sottoscritti mediante l'intermediazione dell'agenzia «Lo.Ca.Re».

L'assessorato al welfare ricorda che possono presentare la domanda per ottenere il contributo le famiglie con cittadinanza italiana (o di uno dei Paesi dell'Unione europea) oppure con regolare permesso di soggiorno, che abbiano un reddito Isee da regolare attività lavorativa non superiore ai 26 mila euro, che siano già destinatarie di un atto di intimazione di sfratto per morosità, titolari di un contratto di locazione regolarmente registrato e residenti nell'alloggio oggetto della pro-

Emergenza
In questi anni la città di Torino sta vivendo una situazione di emergenza abitativa causata da un alto numero di sfratti e dalle proteste per impedirli



REPORTERS

136

le famiglie che nel 2016, grazie al contributo del fondo salva-sfratti, sono riuscite a restare nell'alloggio affittato

cedura di sfratto da almeno un anno. Toccherà agli uffici comunali verificare che i richiedenti non siano proprietari o usufruttuari di abitazioni in provincia di Torino.

Tra i criteri preferenziali per l'assegnazione del contributo c'è la presenza all'interno del nucleo familiare di almeno un componente ultrasettantenne o di un figlio minore, oppure di una persona

380

contratti di affitto convenzionato sono stati sottoscritti grazie alla intermediazione dell'agenzia Lo.ca.re.

con invalidità accertata per almeno il 74%, oppure ancora di un membro del nucleo in carico ai servizi sociali o alle Asl per progetti assistenziali individuali.

L'importo massimo del contributo che può essere concesso ad ogni famiglia per sanare la morosità incolpevole accertata non può essere superiore ai 12 mila euro.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LO STAMPA PAG. 44

Alcuni presidi usano il «gas esilarante», altri nulla

A Torino e provincia partorire con dolore è (quasi) un obbligo

Solo il Sant'Anna offre l'epidurale a chi ne fa richiesta

ALESSANDRO MONDO

È richiesta da un crescente numero di donne, sempre più informate e consapevoli della possibilità di partorire «senza dolore». Peccato che a Torino e provincia il parto con anestesia peridurale sia possibile soltanto al Sant'Anna di Torino - dove viene garantita gratuitamente a tutte le pazienti che ne facciano richiesta - e a certe condizioni, sempre a costo zero, presso gli ospedali di Moncalieri e di Chieri: in questi casi «solo per necessità clinica motivata dal ginecologo». Altrove, parliamo del Mauriziano, del Maria Vittoria e del Martini, si è adottata o si sta adottando l'anestesia con il protossido di azoto, o «gas esilarante»: comunque un'altra storia. Ma ci sono anche ospedali dove non è prevista nessuna tecnica analgesica, nemmeno a pagamento, e fatto salvo il cesareo il parto con dolore diventa una scelta obbligata: vale per i presidi di Rivoli, Pinerolo, Chivasso, Ciriè, Ivrea.

Servizio introvabile

Capita allora che la segnalazione del signor Riccardo Guana pubblicata ieri sulla rubrica Specchio dei Tempi - «Ho appreso che presso il Maria Vittoria da qualche mese non è più possibile, per scelte della direzione, partorire per via naturale con il supporto dell'anestesia peridurale (anche a pagamento) - illumini una situazione che va ben oltre il perimetro dell'ospedale torinese. Una situazione di cui la Regione sarà

chiamata ad occuparsi a breve, considerato che la peridurale è compresa nei nuovi Livelli essenziali di assistenza (Lea) oggetto del decreto recentemente firmato dal ministro Lorenzin: l'avvio, si spera, di una diffusio-

ne omogenea. Perché se è vero che conta il volume dei parti, e quindi può avere una logica l'assenza del servizio negli ospedali più piccoli, non si può dire altrimenti di strutture di grandi e medie dimensioni: dal Mauriziano (1.278 parti l'anno) al Maria Vittoria (1.471), per limitarsi a due esempi.

Costi e personale

Oggi è così. A fare la differenza, nell'offerta dell'epidurale, è la disponibilità delle «risorse umane» - cioè di anestesisti esperti, preparati e reperibili - più che il costo della tecnica in sé. Il che, secondo Silvio Viale, ginecologo presso il Sant'Anna, è una realtà consolidata: «Negli ospedali generali gli anestesisti non si dedicano solo all'ostetricia ma anche alla cardioanestesia, alla chirurgia e alla rianimazione. Solo il Sant'Anna, forte di circa 7 mila parti l'anno, può contare su personale dedicato». Ed altri ospedali di riferimento in Piemonte, come il Santa Croce e Carle di Cuneo, dove i parti sono sensibilmente inferiori ma viene comunque garantita l'epidurale gratuita. «La cosa più grave - aggiunge Viale - è che da parte della Regione non ci sia un'adeguata informazione sulla disponibilità del servizio». Al Sant'Anna, come si premetteva, l'offerta è garantita gratuitamente, su richiesta volontaria, tranne che in un reparto specifico: la «Casa parto». Quanto al personale disponibile, lo stesso presidio - in rapporto alle dimensioni e al numero di parti - ha la coperta tirata: 23

anestesisti in servizio sui 27 necessari.

Altrove l'epidurale è una chimera. «Ci vorrebbe un turno dedicato di anestesisti», spiega Flavio Boraso, direttore generale dell'Asl Torino 3. Quanto al protossido, «per utilizzarlo serve un'ulteriore autorizzazione». «Attivare un servizio di analgesia da parto senza risorse adeguate è pericoloso - commenta Emilpaolo Manno, direttore Anestesia e Rianimazione del Maria Vittoria, dove si è deciso di abolire anche l'epidurale a pagamento partendo dalla considerazione che «non esiste una sanità di serie A e di serie B» -. Certo: l'analgesia da epidurale è più efficace di quella

con il protossido di azoto ma è il solo modo per garantire il servizio alle nostre pazienti senza rischio». «Al momento mancano anestesisti - confermano dal Martini, dove sono in attesa dell'autorizzazione per somministrare il «gas esilarante» -: nei prossimi mesi ne arriveranno tre e allora potremo fornire anche l'epidurale». Chissà se sanno che almeno uno di quei tre sarà rivendicato dal Maria Vittoria. «A Chivasso, Ciriè e Ivrea non sono previste né l'epidurale né altre tecniche analgesiche - informano dall'Asl Torino 4 -. Alla luce dei nuovi Lea faremo le nostre valutazioni. Certo: quella delle risorse umane è indispensabile».

Ritorno al passato

In quest'ottica il vecchio trattamento con il protossido - che in sostanza la partorientente si somministra da sola tenendo ad intervalli la mascherina sul volto, con l'aiuto dell'ostetrica - sarà meno efficace ma è sicuro e meno impegnativo da gestire. Le controindicazioni riguardano casi abbastanza rari, vedi i cardiopatici, comunque accertati preventivamente. Mentre a detta degli esperti per le cardiopatiche l'epidurale è persino consigliata nella misura in cui riduce lo sforzo e quindi l'affaticamento. In qualche caso può scongiurare il ricorso al cesareo. Un'opportunità che oggi non è alla portata di tutte.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 40

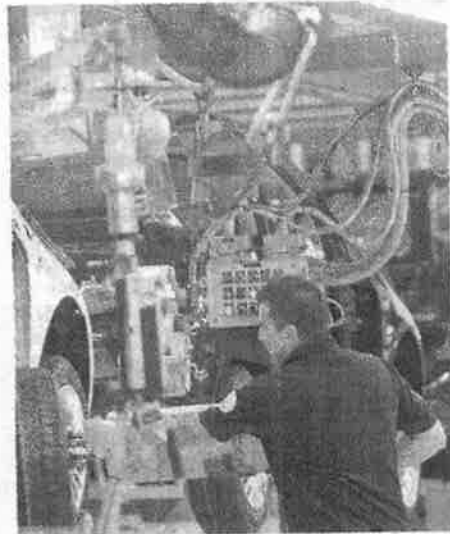
UN ALTRO SEGNALE POSITIVO DOPO LA PARTENZA DELLA LINEA PER IL SUV MASERATI LEVANTE

Mirafiori Presse, rientrano 700 operai: finita la cassa integrazione

Lavoro regolare pure alle Meccaniche mentre restano contratti di solidarietà alle Carrozzerie e "cig" agli Stampi

PAOLO GRISERI

TORNERANNO a lavorare a fine mese i 700 operai delle Presse di Mirafiori da anni in cassa integrazione. Nel grande reparto lungo corso Settembrini si realizzano le fiancate delle scocche per molti modelli del gruppo, non solo per quelli prodotti alle Carrozzerie di corso Tazzoli. La ripresa dell'attività è un segnale positivo che arriva dopo la partenza, nei mesi scorsi, della linea del Maserati Levante. I contratti di solidarietà riguardano ancora i dipendenti delle Carrozzerie mentre alle Meccaniche il lavoro è regolare. Resta ancora un certo numero di



LA FABBRICA

Un operaio nello stabilimento Fca di Mirafiori: torneranno a lavorare a fine mese i 700 addetti delle Presse che erano da anni in cassa integrazione

cassintegrati alla Costruzione stampi.

Il rientro al lavoro dei 700 delle Presse è dunque un segnale importante per il futuro dell'intero complesso produttivo torinese di Fca: «Si avvicina sempre di più l'auspicata fine dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali in Fca», dice il segretario generale del Fimic, Roberto Di Maulo. Secondo il sindacalista «Mirafiori sta tornando al ruolo che gli compete di protagonista dell'innovazione tecnologica e organizzativa del settore manifatturiero italiano». Non sembra essere solo una tendenza in Fca. «La ripresa - spiega Claudio Chiarle della Fim - si avverte in molte aziende dell'automotive. Non siamo ancora alla ripresa delle assunzioni ma in molti casi si conclude il ricorso alla cassa integrazione e agli ammortizzatori sociali».

La Fiom commenta con prudenza la buona notizia del nuovo inizio del lavoro alle Presse: «Auspichiamo - dice il segretario tori-

nese Federico Bellono - che, a differenza di altri settori di Mirafiori, non ci sia più bisogno nei prossimi mesi di ulteriori ricorsi agli ammortizzatori sociali».

Nel giorno dell'annuncio della fine della cassa alle Presse, l'azienda ha comunicato ai sindacati firmatari degli accordi l'entità dei premi di produzione legati ai risultati del 2016. I premi medi, calcolati sulla seconda fascia retributiva, variano da stabilimento a stabilimento. A Mirafiori Carrozzeria il premio è di 1.320 euro, alle Presse 1.650. A Venaria Lighting il premio sarà di 1.914 euro come a Verrone, in provincia di Biella e a Venaria Ali. Più contenuti i premi di Cnhi. Tranne alla produzione Motori di Torino, dove l'emolumento arriverà a 1.650 euro, negli altri siti del Torinese non supererà i 1.150 euro. Il premio di produzione sarà pagato con la busta di febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. VI @ MIRC. 2/02

Dopo il caso Enzo B le famiglie adottive attaccano la politica “Troppe pastoie”

Domani pomeriggio audizione al Senato Nel mirino il ruolo della Commissione

OTTAVIA GIUSTETTI

IL CAOS delle adozioni internazionali, l'assenza di controllo e di dialogo tra le famiglie, gli enti e la commissione per le adozioni internazionali diventano caso nazionale che si discute domani pomeriggio nella sala Nassirya del Senato in un incontro al quale parteciperanno l'avvocato Simone Pillon, commissario della Commissione adozioni internazionali, Giovanni Verduci e Karen Hague dell'associazione Family for Children, il senatore Carlo Giovanardi, ex presidente della Commissione, alcune famiglie adottive e numerosi parlamentari di vari schieramenti. L'inchiesta aperta dalla procura di Torino, su input di alcune coppie che dicono di essere state truffate dall'ente per le adozioni internazionali Enzo B, che avrebbe preso incarichi e denaro senza mai portare i bimbi dall'Etiopia all'Italia, è solo la vicenda più recente, quella che ha fatto riemergere un problema vecchio di almeno tre anni, da quando si è insediata la vicepresidente della Cai, Silvia Della Monica. Consigliere di Cassazione ed ex senatrice Pd, è accusata da più parti di non aver mai convocato la commissione da allora, e di aver solamente preso decisioni unilaterali, senza mai ascoltare le richieste delle parti interessate e chiudendo ogni canale di comunicazione con le famiglie

adottive che cercano risposte alle numerose difficoltà. Family for Children è l'associazione costituita da un gruppo di coppie da tutta Italia, che hanno avuto esperienze negative avvicinandosi al mondo dell'adozione internazionale. In particolare sul caso Etiopia, che raggrupperebbe oltre cento famiglie, rimaste senza bimbo, ma non solo. «La vicepresidente Della Monica — dicono — ha convocato la commissione una sola volta nel giugno 2014, ma la riunione non è stata neppure conclusa e non è mai più stata riconvocata». Eppure tutte le decisioni della commissione dovrebbero essere collegiali e le decisioni assun-

te dalla vicepresidente sono invalide se non ratificate dalla commissione alla prima riunione utile. È stata battezzata ormai da tempo la «commissione

fantasma». Ma non esiste altra istituzione che abbia la funzione di interlocutore o controllore del sistema che è popolato da migliaia di famiglie, da 63 enti privati e un ente pubblico in tut-

to il Paese. Dall'ultima convocazione della Cai, «numerosi sono stati i disservizi, i ritardi e le incongruenze generate dallo stallo dell'organo di controllo delle adozioni — scrivono le famiglie — Le relazioni internazionali sono state danneggiate, tanto che la Federazione Russa aveva proposto una moratoria dell'adozione dei bambini russi in Italia, invitando il nostro paese a fornire esaurienti spiegazioni sul decesso di un bambino adottivo russo».

Numerosi problemi ci sono stati anche con le autorità della Bielorussia che nel corso del 2015 avevano bloccato le adozioni, non ottenendo risposte

dalla Cai alla richiesta di ricevere lettere di garanzia. E poi c'è stata la questione Congo. «Anche le famiglie hanno subito inaccettabili ingiustizie e sono lasciate prive di supporto e di notizie». Dal 2011 al 2016 le adozioni internazionali sono crollate del 50 per cento in Italia, passando da oltre 4mila a poco più di 2mila. «La politica non ha saputo rispondere in alcun modo — dicono le famiglie — nonostante si siano susseguiti ben tre governi (Letta, Renzi e Gentiloni) e la commissione per un breve periodo sia stata presieduta persino dal ministro Maria Elena Boschi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. VIII

Dalla "città del leone" a Torino (e la Svizzera) per poter cantare

FABIOLA PALMERI

“
IN CHIESA
Stiamo rimettendo in funzione la Cappella Musicale dentro la bellissima San Lorenzo
”

«ERO ALLA SCUOLA materna quando venni iniziata alla musica classica: a due anni cantavo, a sei ho cominciato la scuola di musica e per sette anni ho studiato pianoforte e solfeggio, come in un Conservatorio, anche se in effetti ero solo alle elementari di Leopoli, perché da noi l'istruzione musicale è molto importante». Non c'è dubbio che la vocazione di Olena Kharachko sia stata segnata fin dall'infanzia. Ora è musicista, soprano e insegnante di notevole talento e da tre anni vive stabilmente a Torino.

Ma quale è stato il percorso che dalla "città del leone" — nell'Ucraina occidentale ai confini con la Polonia — l'ha condotta fin qui?

«Quindici anni fa venni invitata da amici a Napoli per una vacanza, e dopo una settimana dal mio arrivo avevo già dato un concerto per amici. Ho studiato l'italiano e la musica napoletana, ma abitare lì è un po' complicato. È grazie alla rete che sono arrivata in Piemonte».

Ha trovato lavoro su Internet?

«Tredici anni fa a Boves cercavano un insegnante di musica per l'Istituto Musicale del Comune, un corso di canto lirico a cui potevano par-



ALL'ORGANO

La chiesa di San Lorenzo, dove Olena Kharachko insegna a cantare anche ai giovanissimi

tecipate studenti dai 15 anni in su. Mi sono proposta e in pochissimo tempo avevo 62 allievi individuali oltre a quelli del corso, tutto con il passa parola. È stato un momento molto bello, una grande esperienza».

Dopo Boves si è stabilita a Torino?

«Non subito, sono stata a Parma nel Coro del Teatro Regio, come cantante aggiunta, coronando il sogno comune a tutti gli stranieri che si occupano di musica, poi a Verona, Roma, Nizza fino al mio lavoro attuale con il Coro della Radio Svizzera di Lugano. Ma ho scelto di vivere a Torino e mi spostato a Lugano quando ci sono le prove ed i concerti».

È una scelta particolare, come mai?

«Tre anni fa ho scelto Torino perché è una città bella, grande, curata, comoda, esiste un bellissimo clima culturale e, fra l'altro, assomiglia un po' alla mia città natale. È una città artistica, di grande valore, dal passaggio dei grandi maestri di una volta fino alla coscienza di avere un patrimonio importante. Inoltre qui ho conosciuto persone, come Fabio Furnari presidente dell'Associazione "Gli invaghiti" — un centro di Chivasso, che promuove la musica, l'arte classica, medievale, rinascimentale e barocca — con il quale cerchiamo di valorizzare il patrimonio architettonico del territorio organizzando rassegne di concerti spirituali nel Santuario del Sacro Monte di Crea, nell'Abbazia di Vezzolano, a San Maurizio e naturalmente a Torino, coinvolgendo i giovani».

A che cosa sta lavorando qui in città?

«Mi interessa anche la musica da salotto, ad esempio, poi nella bellissima chiesa di San Lorenzo stiamo rimettendo in funzione la Cappella Musicale e sono tanti i ragazzi che vengono ad imparare a cantare nei nostri corsi, condotti dall'organista e da me, il tutto gratuitamente».

Un luogo della città che ama particolarmente?

«Mi sento a casa da Fiorio, un salotto ottocentesco in cui si avverte il profumo della città e del cioccolato. Torino ha mantenuto quel suo carattere riservato, un po' nascosto, molto ricco dentro. Qui ci sono palazzi belli e colorati ma la vera Torino è dentro i bar, i musei e i cortili nascosti dietro ai cancelli, che racchiudono bellezza. È necessario abituare il prossimo al bello, perché riuscirà a spazzare via tutte le bruttezze del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P.S.G. XI
MERC. 8/02

Lo organizza Lvia nell'ambito del festival Panafricano

LEMIGRAZIONI non sono a senso unico. Esiste il fenomeno dei ritorni e di questo si occuperà il seminario in programma sabato in via Salerno 15/a dalle 16, organizzato da Lvia, in collaborazione con il festival Panafricano di Torino e la partecipazione dell'associazione dei senegalesi di Torino. Si svolge nel quadro del "Progetto per il reinserimento socio-professionale dei migranti senegalesi di ritorno", promosso da Lvia e finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo sviluppo. L'attività nasce in Senegal e accompagna i



migranti rientrati nel Paese, o che stanno rientrando, ad avviare attività imprenditoriali nella regione di Thiès. Secondo l'agenzia nazionale di statistica e demografica il 70 per cento delle famiglie senegalesi ha almeno uno dei suoi componenti che è partito verso un altro paese. Sono 6248 i senegalesi trasferiti in Piemonte. Il numero delle persone che decidono di tornare a casa però cresce di anno in anno. Al seminario parteciperanno Ababacar Seck, dell'Associazione dei Senegalesi di Torino, Jerome Gohourè del Festival Panafricano e Silvia Lami, coordinatrice del progetto di Lvia in Senegal. Alle 17 sarà proiettato il web documentario "Demal Te Niew". (c.r.o.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. XI
MERC 8/02

Il ministero dei Beni culturali teme di doversi accollare debiti vecchi e nuovi

“Noi soci del Salone? Un rischio economico”

Rossana Rummo direttore Mibact svela che Franceschini non vuole più entrare tra i fondatori

Intervista

EMANUELA MINUCCI

«Il Mibact non sta facendo melina sull'approvazione del nuovo Statuto della Fondazione per il Libro. Abbiamo perplessità vere circa un articolo del documento che prevede una responsabilità diretta dei soci fondatori dal punto di vista gestionale e quindi finanziario. Si tratta di un ostacolo giuridico non da poco che di fatto obbligherebbe il ministero ad accollarsi anche debiti pregressi ed eventuali futuri». Un empassé di non facile risoluzione, che ha molte probabilità di tradursi in un mancato ingresso del ministero dei Beni Culturali nella Fondazione che organizza il Salone del Libro. Chi parla è Rossana Rummo, la rappresentante nominata dal ministro Franceschini per seguire ogni passo della neonata Fondazione. E più parla più si capisce che il ministero, forse perché ora i conti, alla luce di un'accurata «due diligence» sono più chiari, ha sempre maggiori dubbi. E qualcuno sostiene anche che questo

stallo del Mibact sia dovuto al fatto di non volere fare preferenza fra Torino e Milano.

Dottoressa Rummo, in effetti sembrava un po' lungo il periodo di meditazione che il ministero si era preso per decidere di firmare il nuovo Statuto.

to. È da settembre che il ministro Franceschini lo ha ricevuto.

«Un ministero è una macchina complessa, e il 4 dicembre, e questo è un fatto che non va dimenticato, è caduto il governo. Ciò non toglie che però ci siano ostacoli concreti, che vanno ben al di là dei tempi tecnici di approvazione del documento. Il nostro ufficio legislativo sta valutando la questione. E in ogni caso di questo scoglio abbiamo informato con una lettera formale il Comune nel gennaio».

Il problema è di natura economica dunque...

«Il ministero, per la sua stessa

natura giuridica, non può andare incontro alla possibilità di farsi carico di problemi economici dei quali sarebbe tenuto a risponderne davanti alla Corte dei Conti. Non le nascondo che abbiamo difficoltà tutt'altro che teoriche, e a quanto mi risulta anche il Miur sta ripensando alla questione, per lo stesso tema della responsabilità, ma certo io non posso parlare a nome loro».

A Torino però nessuno ha mai paventato la possibilità che il Mibact possa non essere più socio del Salone. Sarebbe un grande colpo di scena che

avrebbe sicure ripercussioni anche con il rapporto con l'Aie...

«Io l'ho detto subito in modo chiaro: stiamo valutando se sia possibile cambiare quell'articolo, per noi per esempio, sarebbe meglio valutare anno per anno, l'appoggio alla Fondazione (quindi un contributo annuale non diventando soci, ndr). Fatto salvo il fatto, che mi sembra un dettaglio tutto fuorché trascurabile, che i 300 mila euro che avevamo promesso all'evento li abbiamo già deliberati».

Come Mibact o come Cepell, il Centro per i libri e la cultura?

«Come Cepell».

Tornando alla questione fondamentale, vale a dire quella del diventare soci, voi questa volontà l'avevate già messa nero su bianco nella famosa lettera indirizzata a Fassino o no? Insomma già dalla prima ora vi immaginate soci. Ed è una norma del codice civile a stabilire che i soci devono farsi carico dei debiti. Il nuovo Statuto esplicita soltanto meglio la questione. O no?

«Non è così. Intanto non eravamo nel cda, e poi non abbiamo mai ricevuto i verbali dell'assemblea, insomma eravamo

soci di fatto, ma non di diritto».

Se voi non accetterete di firmare il nuovo Statuto si bloccherà automaticamente anche la nomina della nuova governance, con l'attuale presidente in pectore Bray obbligato a restare in panchina sino a quando non cambia tutto.

«Questo non lo credo. La governance può cambiare al di là delle firme e dei soci. La Fondazione può decidere di cambiare in attesa di nuovi sviluppi».

Quindi la questione centrale che più preoccupa il ministero è quella economica o ancor meglio debitoria della Fondazione. Il Mibact non vuole esporsi alla voce di eventuali disconomie....

«Mi lasci precisare: il Mibact non può esporsi, non è questione di volontà».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il Mibact preferirebbe dare il suo sostegno al Salone del Libro anno per anno

Rossana Rummo
Direttore
Mibact

LA
STAMP
PAGE 49
MIBACT
8/02